

tà della cultura, l'afflato della libertà, l'istanza sociale.

Un'importanza particolare assumono all'esame del lettore le lezioni generali, non solo perchè esse rappresentano un ripensamento dei problemi più importanti da parte di uomini seriamente impegnati nel campo educativo, ma anche per il modo in cui esse vengono condotte. E' possibile infatti rintracciare nelle linee delle lezioni gli atteggiamenti più significativi degli uomini di cultura di fronte ai problemi contemporanei e proprio in questa pluralità di ricerche è dato di cogliere la fecondità della fede che li accomuna. Ci troviamo perciò di fronte ad impostazioni ispirate a sintesi storico-critiche (Passerin d'Entrèves) che prescindendo da esami particolari, innestano il problema della scuola in quello più vasto della tecnica nel mondo moderno e propongono alla scuola il compito di tradurre in termini di progresso umano il progresso tecnico, mediante l'arricchimento delle strutture democratiche e l'approfondimento dell'esigenza di unità articolata attraverso il pluralismo che consente una riassimilazione attiva del patrimonio del passato e frena il processo di disgregazione sociale talora già in atto; mentre, subito dopo, la relazione Dore, pur offrendo con notevole chiarezza espositiva un approfondimento del significato della tecnica e di quello della cultura per nulla in contrasto tra di loro, entra analiticamente nel vivo del problema scolastico giungendo a formulare proposte concrete. Un analogo rapporto si potrebbe forse istituire tra la relazione Allorio, che con sobria analisi storica mostra come oggi la dottrina scolastica dello Stato democratico coincida con i postulati del Cattolicesimo, e la relazione Gemelli, che presenta interessanti e concrete esperienze della moderna psicologia sull'orientamento professionale dei giovani. Così, mentre la relazione

Agazzi, fervida di riflessioni approfondite e di proposte pratiche, si apre con fiducia entusiastica alle innovazioni contemporanee in ordine alla scuola materna ed elementare, lo Stefanini offre dei concetti fondamentali della pedagogia nuova una revisione chiara e lineare, ispirata a notevole prudenza, allo scopo di salvaguardare da eventuali lusinghe o delusioni. Se le relazioni Pellegrini e Accardo, sia pure in ambiti diversi, invitano sommestamente a rimeditare su motivi interiori che animino le nuove strutture, il Montanari presenta anche riflessioni che rivelano un ripensamento intelligente e vitale dell'esperienza scolastica e si spinge a pur discutibili proposte concrete di metodo; e mentre il Vito offre una esposizione serena e chiara in cui i dati statistici, vivificati da un interesse profondamente umano, forniscono un materiale persuasivo all'impostazione dei problemi, il Gentile, riallacciandosi parzialmente ad essa, tenta, anche se faticosamente, di descrivere la complessa e grave crisi della scuola universitaria, additando qualche elemento positivo che dissipi ogni tentazione di eccessivo pessimismo.

Per tutte queste riflessioni che si presterebbero ancora ad un maggiore approfondimento, il volume pubblicato dall'I.C.A.S. assume per se stesso, accanto alla Settimana Sociale di cui è pure fedele documentazione, un valore importante per l'impostazione del problema della scuola, alla luce delle direttive del Magistero Ecclesiastico e in aderenza alle esigenze della società contemporanea.

F. MINUTO

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI PIACENZA, *Statuti di Corporazioni Artigiane Piacentine (secoli XV-XVIII)*. Edito a cura di E. Nasalli Rocca. Un vol. di pagine 315. A. Giuffrè, Milano, 1955.

In considerazione dell'importanza, anche internazionale, che Piacenza ha avuto dal Medioevo ai giorni nostri in ordine alla sua vita economica, importanza a cui hanno contribuito in modo decisivo le Corporazioni artigiane, la Camera di Commercio di Piacenza, accogliendo una proposta del prof. E. Nasalli Rocca, ha voluto dare alle stampe una serie di Statuti di organizzazioni locali di lavoro, di produzione e di scambio finora inediti o comunque sconosciuti. Come si dice nella presentazione « la presente edizione, preceduta da sobrie introduzioni esplicative destinate ad un vasto pubblico, intende portare oltre le mura cittadine gli echi di un'economia e di una vita sociale tramontata ma non estinta perchè la storia — nonostante le apparenze — opera sempre in profondità nelle coscienze e nelle attività via via progredienti, come tessuto connettivo per il bene della umanità in sviluppo ».

La storia delle organizzazioni accentrate attorno al lavoro, associato alle forze della produzione e dello scambio riesce sempre particolarmente suggestiva ed interessante; e ciò è tanto più vero se si pensa alla floridezza economica che raggiunsero, attraverso le corporazioni, i comuni italiani nel periodo considerato. Inoltre lo studio delle Corporazioni o Paratici fornisce una più chiara comprensione ed una più esatta valutazione del periodo che va dal principio del secolo XII a tutto il secolo XVIII. « Usciva allora l'Europa — dice il Nasalli Rocca nell'introduzione — dopo cinque secoli di vita tormentata... da un periodo di fermentazione di tutti gli elementi attivi fattori di storia. L'Impero, la Chiesa, i feudi, i monasteri, i conti, i vescovi; e con i vescovi il lento sorgere ed affermarsi delle città e di una classe intermedia nuova o risorta, i *cives*, al di sopra di una plebe agricola o operaia dispersa, dal cui seno pure uscivano questi artigiani, questi *milites*

minori, classi che un intimo senso di solidarietà e di difesa e di conquista spinsero alle più rudimentali forme di associazione ». Ed è proprio questo « sentimento associativo, una delle caratteristiche del Medioevo, in contrasto con quello individualistico dell'età contemporanea » che spingeva tutti a riunirsi in enti federati: « l'alta aristocrazia nelle grandi famiglie feudali, quella media nelle consorterie nobiliastiche, il popolo di artigiani e di commercianti nelle corporazioni » (pag. 6).

Corporazioni che, sorte per un principio di libertà, di difesa e di assistenza mutua, rappresentavano nel Comune maggiore un elemento di equilibrio ed elemento trasformatore dell'antica struttura sociale, tecnica ed economica.

Dell'attività delle Corporazioni o Paratici si hanno precise fonti di cognizioni negli Statuti dei Paratici pubblicati, statuti che sembrano derivare dai più antichi statuti piacentini dei Mugnai « di terra e del Po » (1232 c.). « Infatti — avverte il Nasalli Rocca — su questo schema di statuto sono esemplati sostanzialmente gli statuti di tutte le altre Corporazioni piacentine medioevali nelle parti generali e comuni sotto l'aspetto organizzativo, non tecnico » (pag. 12). Naturalmente nel decorso del tempo gli statuti delle corporazioni o Paratici subirono revisioni o parziali riforme; e ciò per adeguarli alle mutate condizioni economico-sociali o per volontà del potere politico che impose o « autorevolmente consigliò » riforme ai vari Paratici.

Gli Statuti presentati sono ventidue, relativi a diciannove Arti (alcune arti sono regolate in tempi diversi da statuti diversi). Essi sono ordinati secondo la loro data di compilazione e sono preceduti da brevi introduzioni preliminari che hanno lo scopo di indicare alcuni elementi di rilievo che possono essere messi in evidenza e da una nota di descrizione « diplomatica » del codice (o del manoscritto).

Questa edizione di Statuti fornisce un prezioso materiale documentario e porta senza dubbio un ulteriore contributo alla conoscenza di un aspetto particolare della vita economico-sociale piacentina nei secoli che precedono l'Ottocento.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

CATALANO N., *La Comunità economica europea e l'Euratom*. Un vol. di pp. 350. Milano, Ed. Giuffré, 1957.

Con la firma dei due trattati, che hanno dato origine alla Comunità Economica Europea ed all'Euratom, si è compiuto un altro passo verso l'integrazione economica del vecchio continente; e se entro il termine previsto di dodici anni, essi avranno trovato piena attuazione, si potrà dire che la integrazione sarà un fatto quasi compiuto: dico quasi perchè attualmente solo sei Paesi hanno dato vita al Mercato comune.

L'Autore, dopo alcuni capitoli introduttivi, esamina passo a passo i due trattati, mettendone in rilievo soprattutto l'aspetto giuridico e funzionale. Sia la Comunità Economica sia l'Euratom, sono, al pari della C.E.C.A. organi *sopranazionali*: questi tre enti sono governati da un'Assemblea comune, che ne è l'organo legislativo, sebbene ai due Consigli della Comunità economica e dell'Euratom, sia attribuita una estesa facoltà normativa (p. 24).

I due Consigli, composti da rappresentanti degli Stati membri, hanno anche un notevole compito esecutivo, primo fra tutti quello di assicurare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri.

Ciascuna delle due Comunità è retta da una Commissione, che è l'organo puramente esecutivo dell'Ente, mentre l'osservanza dei trattati e delle deci-

sioni degli organi comunitari è affidata alla giurisdizione di una Corte di giustizia: una per ogni Comunità.

Le decisioni di questi organi possono essere prese o all'unanimità, quando si tratti di ulteriori impegni da parte degli Stati, rispetto a quelli originari contenuti nei due trattati o quando si tratti di deroghe a quegli stessi impegni, in sede di attuazione del trattato. Oppure a maggioranza numerica, quando si tratti di questioni procedurali o regolamentari o a maggioranza ponderata (in quanto si tiene conto della popolazione di ciascun Stato, in misura non direttamente proporzionale) quando si tratti di decisioni di carattere economico, in applicazione ai due trattati.

Il carattere di ente sopranazionale e la personalità giuridica riconosciuta alle due Comunità, fa sì che la Comunità Economica non sia una Unione doganale: anzi è qualche cosa di più di un « mercato comune » (p. 91). La osservazione è fondata in quanto l'economia moderna lascia un campo notevolmente ristretto all'iniziativa privata: la Comunità economica è stata creata non solo per assicurare il funzionamento di un mercato comune, ma anche per coordinare le politiche economiche degli Stati membri. Questo coordinamento non sarebbe stato necessario, una volta superato lo scoglio doganale, in regime aureo. Da qui nasce subito la domanda se la Comunità economica avrà carattere liberistico oppure dirigistico. A priori non credo sia possibile definire questo carattere, perchè sinora non abbiamo altra materia d'esame che il trattato, il quale, come tutti i trattati, lascia una certa libertà di manovra (e in questo caso il campo è piuttosto vasto). Il Catalano sembra propendere verso il carattere liberistico, quando dice (p. 95) che gli organi della Comunità hanno i necessari poteri per procedere a limitati interventi, in determinate cir-